

I° Capitolo

LE PAROLE: UNA SFIDA

L'attenzione al linguaggio sta diventando centrale nel dibattito attuale sull'inclusione sociale e scolastica.

La comunicazione è uno strumento per diffondere e rafforzare modelli e valori, oltre che pregiudizi e stereotipi. Parlare oggi di comunicazione inclusiva è il primo passo per ottenere un maggiore rispetto dei diritti di ogni singolo individuo, sanciti dalla Dichiarazione dei diritti umani¹⁰ del 1948 e inseriti all'interno dei principi fondamentali della nostra Costituzione.

Ottenere il rispetto per la singola persona, però, anche oggi richiede un lavoro di riflessione e di analisi sociale molto approfondito in quanto, sulla carta, ci sono fiumi di inchiostro che trattano il tema fin dagli anni '70 con la chiusura delle scuole speciali¹¹ e la promulgazione della Legge Basaglia¹², ma i dati statistici a nostra disposizione dimostrano ancora oggi la presenza di molteplici forme di discriminazione e a volte vera e propria violenza verso la persona disabile e in particolare verso la donna disabile.

Dati del Ministero dell'Interno del 3 Dicembre 2022, giornata internazionale delle persona con disabilità, pubblicati tramite l'Osservatorio per la Sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD)¹³, confermano che le donne con disabilità sono più esposte ad abusi e violenza perché più vulnerabili.

La violenza contro le donne con disabilità rilevata nel biennio 1 Ottobre 2020, 30Settembre 2022, riguardano complessivamente 230 casi di maltrattamenti, 63 dei quali su minorenni.

5 10 Documento adottato dall'assemblea generale dell'Onu, il 10 dicembre 1948 a Parigi con risoluzione 219077A.

11 Istituzioni sorte attorno agli anni 60 volte ad accogliere alunni con disabilità.

12 Legge 180 del 1978, che ha permesso la fine di ogni segregazione verso le persone affette da psicopatologie.

13 Struttura incardinata nel dipartimento della pubblica sicurezza, direzione centrale della polizia criminale.

Un convegno online tenuto il 2-3 Ottobre 2020 su “La violenza invisibile sulle donne disabili” descrive uno scenario ancora peggiore.

Hanno richiamato dati Istat che riportano come il 36% delle donne disabili abbia subito violenze fisiche o sessuali.¹⁴

Anche i numeri della violenza domestica, in particolare quella psicologica, sono allarmanti, toccando il 31,4% e la cosa è ancora più preoccupante se si considera che nella maggior parte dei casi, chi esercita violenza su una donna disabile è un familiare o, comunque, una persona che si prende cura di lei.

A riprova di ciò anche FISH, Federazione italiana per il superamento dell'Handicap, ha pubblicato diverse statistiche nella seconda edizione del PROGETTO VERA¹⁵, dove si evidenzia l'esistenza di diversi tipi di violenza nei confronti della donna disabile.

Secondo tale indagine, quasi la metà delle donne disabili, il 49%, ha subito insulti e umiliazioni almeno una volta nella vita. Il 20,8% è stato vittima di molestie sessuali e il 18,3% ha ricevuto ricatti.

Leggere questi dati, ci dice quanto sia ricca di ostacoli la strada verso l'inclusione e non ci scandalizzano articoli di giornale come quello pubblicato da Bellieni¹⁶ sull'Osservatore Romano nel Giugno del 2009 dal titolo:

“Se la qualità è la misura della vita, il disabile diventa zavorra inutile”.¹⁷

L'articolo parla di un protocollo pubblicato in Inghilterra, dal titolo "Valuing people Now¹⁸" (Valorizzare da subito le persone), ovvero un insieme di regole che il governo inglese ha proposto per sopperire alle gravi carenze dimostrate dal sistema sanitario nei confronti della persona, con Handicap mentale grave.

Adirittura viene riportato che le persone con difficoltà di apprendimento vengono spesso ignorate dai sanitari e risultano quindi invisibili al Sistema Sanitario Nazionale.

Perché succede questo? E' mancanza di sensibilità o manca una formazione adeguata degli operatori che lavorano a contatto con il pubblico?

Credo che sia arduo tentare una risposta esaustiva perché la formazione sì, può essere massimizzata, ma essa non può lottare contro buona parte dei pregiudizi che caratterizzano l'approccio di ciascuno di noi verso la disabilità.

A tal proposito, infatti, ad un ciclo di seminari tenutisi a Lamezia Terme¹⁹ il 28 Settembre scorso, dedicati alla relazione esistente tra comunicazione, informazione e disabilità, gli esperti sottolineano come, nonostante i passi in avanti fatti in termini di inclusione, l'approccio alla persona con disabilità risulta il più delle volte impregnato da eccessivo paternalismo, pietismo e talvolta infantilizzazione.

Questo retaggio culturale risale all'antichità in quanto la persona con disabilità è sempre stata additata con pregiudizi di vario genere, anche se nel passato i toni erano assolutamente intollerabili.

Basti pensare all'antica Roma dove Lucio Seneca²⁰, a proposito di disabilità, diceva: “Soffochiamo i nati mostruosi, anche se fossero i nostri figli.

Se sono venuti al mondo deformati o minorati dovremo annegarli. Ma non per cattiveria, ma perché è ragionevole separare esseri umani sani da quelli inutili”.

Dividere la società delle persone in base a determinate caratteristiche è qualcosa che dura da sempre e oggi la situazione, seppur migliorata, non è ancora giunta ad un livello per così dire soddisfacente.

A conferma di ciò, il Pedagogista Dott. Angelo Lascioli²¹, nel 2009, a proposito di disabilità afferma che: ”All'interno della categoria degli esseri umani si costituisce una specie che è quella degli handicappati, relegati e spinti al limite del genere umano, in una sorta di quasi umanità²²”.

Il bisogno emergente a cui puntare è un cambio di mentalità da parte della collettività.

Al momento, i numerosi corsi di formazione sul bisogno di inclusione interessano operatori del sociale e politici, impegnati in prima persona nel progetto nazionale “Welfare 4.0²³”, il quale si propone di contribuire attivamente alla creazione di un Welfare comunitario d'inclusione, basato su una nuova cultura, immagine e rappresentazione della disabilità.

Ma per riuscire in questo intento, occorre che la società si renda protagonista di un grande cambiamento di pensiero che parte dalla scuola fino a coinvolgere la collettività, la cui cultura risente troppo spesso di atteggiamenti pregiudizievoli verso le diversità.

20 Lucio Seneca (4 A.C – 65 D.C) nel suo De Ira, Libro I.

21 Professore ordinario di pedagogia presso il dipartimento di scienze umane di Verona.

22 Tratto dall'opera “Handicap e pregiudizio” del 2001 di Angelo Lascioli.

23 Progetto promosso da fish per creare un nuovo modello personalizzato per la disabilità

Infatti, cos'è che più spaventa nella disabilità?

La sofferenza, la diversità?

Il termine di origine greca Handifobia²⁴, sta ad indicare la fobia o mancanza di tolleranza verso le persone con disabilità.

L'Associazione "Amici di Lazzaro"²⁵ di Torino, specializzata nel prevenire forme di discriminazione e disagio giovanile, a proposito di disabilità afferma che quest'ultima viene vissuta, il più delle volte, come un'etichetta da nascondere per evitare di mostrare le proprie debolezze, in quanto, Disabilità = Sofferenza.

Ma è la disabilità per se stessa che crea sofferenza o il contesto sociale circostante?

E' stato più volte ribadito nei Disability Studies che la sofferenza può dipendere anche dall'ambiente di vita. Quindi, il passo successivo è comprendere come creare un ambiente accogliente.

Per farlo occorre che la disabilità non rimanga un fatto privato da nascondere perché pregiudizievole per la persona, ma diventi una problematica sociale da risolvere grazie alle innovazioni in campo medico e sociale.

Questo obiettivo è perseguito da FISH (Federazione Italiana per il superamento dell'Handicap), su "inmyplace.it"²⁶, un sito internet, dove vengono raccolte le testimonianze di persone con disabilità che raccontano la loro difficoltà nell'integrarsi nel tessuto sociale.

L'obiettivo è far conoscere il mondo della disabilità nelle sue diverse sfaccettature.

9 | 24 Il termine handifobia, dalla lingua greca phobos cioè paura o odio e handicap, è l'avversità o fobia sociale verso le persone con disabilità.

25 Associazione sorta a difesa dei più deboli, nella città di Torino.

26 Blog sorto con la collaborazione di Fish nel quale si raccolgono le difficoltà del vivere quotidiano la disabilità.

In questo intento anche Jacopo Melio, studente con disabilità iscritto a Scienze politiche presso l'Università di Firenze e Freelance nel mondo del giornalismo, ha apportato il proprio contributo con la sua campagna #vorreiprendere il treno²⁷, diventata virale sui social e da cui è nata l'omonima Onlus che si occupa di sensibilizzare sui diritti delle persone disabili.

La battaglia di Melio è partita dalla non accessibilità ai mezzi pubblici, per arrivare a spostare l'attenzione sull'uso del linguaggio e della comunicazione, in quanto, egli sottolinea che: “Se vogliamo abbattere le barriere architettoniche, dobbiamo prima abbattere quelle culturali. Lo si fa con una rivoluzione ideologica che passa, appunto, attraverso un linguaggio adatto.”

Una riflessione simile è stata condotta dalla dott.ssa Emilia Biviano²⁸ psicologa della città di Urbino, specializzata nei disturbi dell'adattamento.

Nella rivista pubblicata l'11 Luglio 2019, dal titolo: “Perché abbiamo paura del diverso?”²⁹, la ricercatrice sottolinea come vi è la tendenza a credere che il disprezzo per il diverso sia solo dovuto a cattiveria e poca umanità.

In realtà, tali atteggiamenti hanno a che fare con il modo in cui funziona la mente umana, la quale cerca sempre di difendersi dal mondo esterno.

Sottolinea inoltre che il meccanismo della categorizzazione³⁰, che fa parte della mente umana, è ciò che, da un lato è fondamentale per sentirsi parte di un gruppo e costruire la propria identità, dall'altro comporta

10 | 27 Campagna di sensibilizzazione sui diritti delle persone con disabilità
28 Psicologa Specializzata presso l'Università di Urbino
29 Rivista pubblicata dalla dott.ssa Biviano l'11 Luglio 2019
30 Funzione cognitiva fondamentale nei processi di pensiero.